



Ciao!

È passato un mese dal nostro arrivo a Babahoyo, e ne mancano cinque al nostro rientro in Italia!

Siamo contente, ci troviamo bene e sentiamo il vostro sostegno a distanza.

Le righe che seguono sono un estratto dei nostri diari di viaggio che per l'occasione sono diventati un tutt'uno da condividere, per dare un'idea generale di dove siamo finite, un misto di descrizioni, emozioni, considerazioni.

Babahoyo

La città dove abitiamo si chiama Babahoyo e si trova nella zona costiera, a circa un'ora e mezza da Guayaquil. È una città strana: normali sono i carrettini con i pedali che trasportano frutta, gelati, bombole di gas, o i chioschi che cucinano uova di quaglia, pannocchie di mais e banane alzando nuvole nere di fumo, ... normali sono gli "ambulanti stanziali" agli angoli delle case che lustrano scarpe, vendono carne appesa a grandi ganci, sbucciano fave e piselli, vendono gratta e vinci, dolcetti, ... normale che nonostante un traffico micidiale e polvere ovunque ci siano angoli di marciapiede dedicati all'essiccazione del cacao... Normali angoli che sembrano dimenticati lì da chissà quale passato, come la terrazza vicina alla nostra, in pieno centro, a due passi dalla cattedrale, che ospita galline, pulcini, un gallo e pure un tacchino oltre chiaramente una famiglia con prole al seguito.

Sulla nostra terrazza ci stanno ancora i residui dell'eruzione del vulcano Tungurahua, cenere nera che ha ricoperto pure Babahoyo viaggiando col vento da parecchi km di distanza (almeno 150 in linea d'aria)... El volcan Tungurahua, che poco prima della nostra partenza ha eruttato lava e tonnellate di cenere, da spalare con le pale e da mettere in sacchi, mandando all'aria moltissimi raccolti, già faticosi, e costringendo 5000 famiglie a lasciare le loro case.

Frequenti in questo periodo sono i problemi di infiammazione alle vie respiratorie causate dalla sua cenere: ne è rimasta sui tetti non lavati e il vento ancora la porta in giro infilandosi nelle gole e nelle narici.

Per quel poco che abbiamo potuto vedere noi Babahoyo è una città con tante contraddizioni, e le sue periferie sono tremendamente povere, come il quartiere "4 de Mayo" dal quale proviene la maggior parte dei bambini che frequentano la scuola dove svolgiamo il nostro servizio.

Passeggiando in questo quartiere, e visitando alcune abitazioni, si vedono misere e semplici costruzioni alcune di canna, altre di cemento grezzo e generalmente in perenne via di costruzione. Sono spesso costruite a palafitta, con una passerella sopraelevata che ne permette l'accesso. Nella stagione delle piogge infatti ci dicono che queste aree si riempiono d'acqua, e il tutto diventa un grande acquitrino stagnante pieno di zanzare magari infette di malaria o dengue. Già adesso in questa zona ce ne sono molte.

La Scuola

La scuola dove siamo si chiama “U.E.L.M. Unidad Educativa Las Mercedes” e comprende una scuola elementare e una scuola materna chiamata “Mundo de fantasia”. È attiva da 12 anni, non riceve contributi economici dallo Stato, se non in piccola parte per quel che riguarda l’asilo.

Lo Stato ne riconosce comunque l’importante funzione educativa ancorata ad un’attenzione globale al bambino nella sua famiglia e non meramente rivolta agli aspetti didattici. In questo senso il centro si identifica come un servizio che esercita un’importante finalità sociale.

L’appoggio economico proviene quindi in gran parte da forme di finanziamento estero garantito dall’associazione “Creceremos Juntos” di cui facciamo parte. Il centro si sta comunque orientando nella ricerca di altre forme di sostegno e di autofinanziamento, per una migliore garanzia di continuità del servizio considerati i costi sempre più elevati a fronte di una contrazione delle possibilità effettive di aiuto e del caro vita. L’associazione “Creceremos Juntos” è impegnata a Trento in diverse iniziative di sensibilizzazione alla mondialità e all’incontro interculturale.

Abbiamo trascorso questo primo mese alla scuola con l’obiettivo di conoscere le persone, gli insegnanti, stabilire i primi contatti con i genitori e vivere in sostanza la quotidianità del servizio come base preliminare per il lavoro successivo che andremo a condurre.

L’accoglienza dei bambini a scuola, come quella degli insegnanti e dei genitori è stata davvero calorosa: il nostro arrivo quotidiano è caratterizzato da abbracci e baci di bimbi che oltre a lasciarci qualche pezzetto di merenda sulle guance, ci offrono la spontaneità dell’incontro con l’altro.

Si respira un grande senso di unità tra tutti, specialmente tra le insegnanti che si aiutano vicendevolmente, partecipano alle riunioni dei genitori e creano una scuola a dimensione di famiglia.

Qui di bambini ce ne sono per tutti i gusti: è un mondo variegato, una miscela di popoli diversi che si sono fusi nei secoli: popoli indigeni, popoli europei, popolazioni africane importate schiave, popoli orientali e medio-orientali emigranti. Dominatori e dominati che in questo piccolo microcosmo convivono profondamente dentro geni legati tra loro imprescindibilmente e che per una sorte del destino vivono qui all’equatore.

La struttura della scuola e dell’asilo è molto semplice: le aule sono esagonali, come pure i tavolini con i quali puoi fare mille combinazioni...potremo pensare anche noi a tavoli di quella forma.

L’asilo è una costruzione di balsa e di bambù scura e fresca, con alcune finestre che lasciano entrare la luce del sole. È una stanza unica, nemmeno tanto grande, dove si mangia, si gioca, si dorme, si apprende...e tra un’attività e l’altra sempre lì a pulire e riordinare gli spazi, impilando le seggioline rosse di plastica con il nome di ognuno. In ogni aula c’è un bagno, in condizioni pessime e dove non sempre c’è l’acqua.

Il materiale didattico e di gioco è scarso per non dire carente...ma che dirvi il clima che si respira è bello come lo è anche l’atteggiamento attento e sereno delle maestre denominate qui non a caso “madri comunitarie”.

Questi bimbi sono vivi e vivaci come al solito a questa età...tra di loro si riconoscono tuttavia alcuni di loro che fanno più fatica.

Ci viene in mente Fernandez, il piccolo bebè down di 10 mesi, figlio della maestra Nancy. Quanta fragilità nel prenderlo in braccio, si sente il cuoricino pulsare in maniera strana e rumorosa...in cambio ha gambe e braccia snodabili all’inverosimile. Dorme, piange poco e sorride ogni tanto, e sempre alla sua mamma. Nel vederlo e nel prenderlo in braccio proviamo un misto di tristezza e tenerezza, si ha come l’impressione che quel cuoricino tanto rumoroso potrebbe fermarsi da un momento all’altro.

Equipe

L’equipe totale è formata da 17 persone e ogni due mesi si riunisce in una giornata di evaluation (settimanalmente si riuniscono le singole equipe della scuola e dell’asilo): niente scuola, bimbi a casa e tutti gli insegnati della scuola e dell’asilo, le cuoche, e il direttore Oscar (unico uomo) a fare riunione per verificare quanto fatto negli ultimi due mesi, e a programmare i prossimi 2 a venire. Anche noi abbiamo partecipato all’ultima.

Una vera esperienza di lavoro sociale all’equatore, nella quale l’aspetto formativo ha saputo coniugarsi bene con il livello professionale e con quello interpersonale. Quanti spunti per le nostre equipe!

Tutto inizia all’esterno della scuola materna con il ritrovo e con un’esposizione di libri impegnati riguardanti la partecipazione civile, il metodo educativo, Nelson Mandela...testi che sono espressione di un forte sistema valoriale di riferimento che si orienta verso un’idea progressista di sviluppo e attenzione alla persona umana in tutti i suoi aspetti...è un peccato che nel 2006 questo sia ancora considerato progressismo!

A noi che guardiamo dall'esterno (che sta diventando sempre meno esterno) arriva l'idea di un gruppo di lavoro che agisce e riflette sulla propria attività, ancorandola ad un chiaro agire culturale... Insomma un gruppo di "operatori riflessivi"... e anche qui c'è qualche spunto da approfondire nel nostro lavoro abituale. Un gruppo di operatori che si forma, approfondisce, che si confronta, e che arriva ad inscenare a metà mattina un reciproco e collettivo massaggio dei piedi di ciascuno con un olio aromatico (ma forse era solo olio da cucina!), tutti lì buttati su alcuni materassi e con la musica classica da sottofondo. Quanta attenzione alla relazione interpersonale, quanta fatica, e anche qualche ferita aperta per qualcuno. Ma di questo se ne parla direttamente, in gruppo dopo aver cercato di simboleggiare manipolando un pezzo di plastilina la situazione vissuta da ciascuno.

Per concludere

Al termine di questo primo mese di ambientamento, ci aspetta l'avvio ad ottobre del lavoro con le famiglie, che abbiamo già inizialmente conosciuto in occasione delle riunioni mensili avvenute. Visiteremo tutte le famiglie dei bambini che frequentano la scuola e l'asilo allo scopo di giungere ad un'analisi generale delle loro condizioni di vita e del loro rapporto con la scuola. Questo si inserisce in una attenzione da parte del servizio a volersi confrontare con i bisogni emergenti, con l'effettiva capacità di risposta e con le criticità, al fine di migliorare la qualità del servizio.

Sentiamo di condividere e di riconoscere la positività del sistema valoriale di riferimento ancorato a principi fondati sulla centralità della persona e ad un'idea di cambiamento possibile attraverso il pensiero critico e l'istruzione, così come risultano valide le modalità di lavoro e le relazioni sviluppate con i genitori, orientate a una gestione democratica che ricerca e stimola la partecipazione di ognuno.

L'associazione "Creceremos Juntos" promuove diverse forme di sostegno a distanza di questo progetto.

Associazione "Creceremos Juntos", via Bolghera 6, tel 0461 915030, www.creceremosjuntos.org, info@creceremosjuntos.org.

Un caro saluto, a presto.

Federica e Roberta